



Le carte vincenti

Il futuro del basket nazionale passa anche attraverso la valorizzazione dei giocatori italiani

RIVA

La leggenda continua

GIBA

Le domande più frequenti

DE STASIO

Aiuto l'Africa, ricordando Willy Sojourner

CONTROPIEDI PIÙ VELOCI. CANESTRI PIÙ SPETTACOLARI.

NIKE.COM/HYPERDUNK





Chiacig, Boniciolli e gli italiani di formazione

di Giuseppe Cassi

Clamore e polemiche suscita il dibattito sui **giocatori italiani cosiddetti "di formazione"**, di cui certo il prossimo governo federale dovrà occuparsi.

Dalla prossima stagione, con un anno di ritardo rispetto alla tempistica prevista nell'accordo del 2006 (non di un secolo fa) tra la FIP e la Lega Serie A, **almeno la metà dei giocatori a referto dovrà aver svolto in Italia la propria attività giovanile**. I club avevano meditato, accettato e sottoscritto quell'accordo, anche perché **in cambio** avevano ottenuto di **umentare sin dal 2006, e per 3 stagioni, il numero degli extracomunitari da 3 a 4**, non una robetta.

È verosimile che in Lega avessero **fatto due conti**: accettiamo i 6 italiani, aspettiamo i primi 2 anni nei quali quelli di formazione sono solo 4 (su 12 ... basta portare a referto un paio di ragazzini), e poi alla vigilia del terzo, quando la regola diventa più stringente, e tutti i 6 italiani devono avere il requisito della "formazione", troviamo il modo per far saltare tutto. Intanto, in cambio, prendiamo da subito un americano in più!

Al termine dei primi 2 anni occorreva

un pretesto per rinnegare l'accordo. Ed ecco la manna dal cielo: **Chiacig**. Uno che è **nato in Italia, ha difeso i colori della Nazione, ha contribuito alla conquista di medaglie azzurre**, e che ora in base alla nuova regola è considerato **come uno straniero perché non ha svolto 4 campionati giovanili richiesti per il requisito della formazione, avendo iniziato a giocare a 17 anni**.

Ma che si tratti di un pretesto è sin troppo ovvio, ed è sorprendente che un coach intelligente ed avveduto come **Boniciolli** si smarrisca nell'equivoco: egli contesta la regola in generale, o la norma federale che ne prevede l'attuazione? La tutela per gli atleti formati attraverso la previsione di quote "protette" è raccomandata dal **Parlamento Europeo (Risoluzione del 8 maggio 2008)** ed è oggi accettata dalla **Commissione Europea (regola FIFA sugli home-grown players)**. Può non piacere, ed anche a me piace poco, ma si tratta del sistema "legale" studiato dalla politica per incentivare i vivai e porre un freno alla esterofilia eccessiva negli sport professionistici di squadra, re-

cepito dal **CONI già dal 2004**. Se la **regola federale** che applica detto principio si scopre essere **lacunosa**, in quanto penalizza anche chi (come Chiacig) certamente possiede il requisito della formazione (dato che da giovane non ha giocato altrove che in Italia), **che si fa?** Se si condivide e si accetta il principio generale, si prova a scrivere meglio la norma attuativa e a salvaguardare Chiacig e tutti quelli che si trovano nella stessa situazione, che certamente e con pieno titolo devono rientrare nella "quota riservata" ai giocatori formati. Per coloro che non condividono e non accettano il principio generale, benché oggi sorretto dal beneplacito dell'Unione Europea, ci sono **due strade: quella più seria** – che ci si aspetta da uno come Boniciolli – e che consiste nella **confutazione del principio nel merito**, con argomenti logici (che non mancano) e con toni pacati, e **quella degli urlatori prezzolati**, incaricati di sollevare scandali e polveroni, che per l'appunto **ricorrono a pretesti ed a slogan**, ma che con ogni probabilità **non sanno nemmeno di cosa si discute**.



GIBA sommario

Editoriale	3	Fondo di garanzia e solidarietà per giocatori professionisti di pallacanestro	17
La voce del basket italiano	4	Melli, il perfezionista	18
L'elezione dei delegati degli atleti, momento chiave	10	Talento poliedrico	19
Nazionale, io ci sono	11	Brandon ha fatto storia	20
GIBA risponde	12	PQN, la strada buona	21
L'altra vita di Nembo Kid	14	Con Willy aiutiamo l'Africa	23

LA VOCE DEL BASKET ITALIANO

Mian, Soragna, Poeta, Cinciarini, Datome e Mordente raccontano dall'interno la difficile situazione della nostra pallacanestro

di Damiano Montanari

Vento di crisi sul fronte nazionale. Italiani in campo, sì, no, forse, a certe condizioni, ma poi il movimento non cresce, anzi. Tempo di cambiamenti, o, almeno, così dovrebbe essere. Tutti ne parlano, ma loro, i

giocatori, i diretti interessati, cosa ne pensano? In questo servizio abbiamo raccolto le opinioni di **alcuni autorevoli rappresentanti del nostro basket**, italiani che vivono questa difficile situazione dall'inter-

no, in uno spaccato su un ambiente che per andare avanti deve evolvere, perchè chi nasce e gioca in Italia non si senta straniero in patria.



Self made player



Un'opinione condivisa da molti, in particolare da **Michele Mian**, approdato a **Veroli**, in **Legadue**, dopo una carriera trascorsa tra **Gorizia**, **Pesaro**, **Udine** e **Rieti**, sempre tra **A1** ed **A2**, arricchita dalla gioia di vestire la **maglia Azzurra** dal dicembre 1997 al 2004. "Purtroppo è già da un po' di tempo che gli italiani non hanno tantissimo spazio in campionato e ricordo che già nel 2002-03, nonostante i grandi risultati della Nazionale, i minutaggi dei nostri giocatori erano in continua diminuzione. Poi, **col passare degli anni, il problema si è aggravato**, in modo che anche i giovani italiani oggi trovano poco spazio, col risultato che fatica ad esserci un ricambio nella Nazionale e che tutto il movimento ne risente". Da qui l'ipotesi di introdurre la **regola di dovere schierare in campo uno o due giocatori italiani**. "La situazione non è facile – commenta in merito Mian – ed **in teoria non ci dovrebbe essere l'obbligo di mettere in campo gli italiani, ma penso che questa potrebbe essere una situazione transitoria per trovare un equilibrio che ora manca**. Nella mia carriera di giocatore ho imparato che **bisogna fare sacrifici per conquistarsi il posto** e che non è giusto avere un posto fisso, ma bisognerebbe studiare una **riforma complessiva** che portasse l'italiano ad essere **al centro della pallacanestro italiana**. In questo senso Meneghin può essere l'uomo giusto per apportare cambiamenti importanti e necessari". Senza che lo **spettacolo** venga penalizzato. "Personalmente – afferma infatti Mian – **il basket americano non mi piace molto** e non lo trovo spettacolare. Per gli intenditori **il basket vero è cinque persone che giocano insieme in attacco ed in difesa**, mentre spesso negli USA si privilegiano l'uno contro uno ed il pick and roll. Preferirei avere in squadra più europei che americani, perché il loro basket è più simile al nostro". Senza dimenticare i giovani. "Al momento esistono già campionati giovanili – prosegue infatti Mian – per cui, ad una



certa età, un ragazzo dovrebbe poter trovare spazio nei Professionisti. Io sono cestisticamente cresciuto a Gorizia e, nonostante fossi molto giovane, giocavo 30' a partita, confrontandomi con giocatori più forti ed esperti. Solo così ho potuto crescere, perché **il modo migliore per maturare è avere la possibilità di sbagliare**".

Possibilità, non obblighi

Seguendo magari un criterio di **meritocrazia**, come sottolinea **Matteo Soragna**, ala della Nazionale e della **Benetton Treviso**: "Del minutaggio degli italiani si parla parecchio, ma il punto è che ci deve essere il mate-



Nella pagina accanto, Matteo Soragna applaude nella partita contro l'AJ Milano. Sopra, Michele Mian in palleggio con la maglia di Veroli

riale umano su cui lavorare e quindi un programma alle spalle che porti alla crescita dei nostri giovani. Spesso sento dire che l'italiano va fatto giocare a priori, ma non è così. Io credo infatti che **si debbano dare agli italiani le possibilità di dimostrare le loro qualità in campo, ma se poi non si impegnano o non si dimostrano professionisti, è giusto che non giochino**. Adesso c'è una sproporzione nell'impiego dei giocatori stranieri, che, se sono forti, è giusto che giochino. Gli

italiani devono capire la realtà in cui si trovano, sapendosi giocare le loro carte. Prendiamo **Pepe Poeta: giocava in B1 ed ora è il play della Nazionale**. Per migliorare la qualità degli italiani è necessario che **ai giocatori venga data la possibilità di giocare, ma anche che loro abbiano voglia di migliorarsi, assumendosi le loro responsabilità**". Soprattutto in un momento difficile come quello attuale, con le società sportive che, anziché guardare all'estero, dovrebbero rivalutare i propri settori giovanili. "In una contingenza in cui ci sono meno risorse economiche – afferma infatti Soragna – alcune società non programmano il loro futuro, innescando una reazione a catena che va a scapito

di tutto il movimento. Per uscire da questa situazione servono **idee, certezze e solidità**". A partire dall'**importanza della Nazionale**.

"Nonostante le difficoltà della scorsa estate, lo spirito all'interno dello spogliatoio Azzurro non è mai cambiato. Abbiamo perso una possibilità ed ora rischiamo di non partecipare ai prossimi Europei, cosa che sarebbe gravissima per tutto il movimento. Per questo ritengo che **ad affrontare il Challenge Round dovrà presentarsi la migliore squadra possibile, a cui tutti dovranno ri-**

spondere". Senza alcuna polemica, ma con le idee chiare. "Dal mio punto di vista **la Nazionale è sempre**

stata ed è una priorità, poi ognuno la pensa come vuole. Tutti sanno qual è la mia opinione: è giusto che **chi viene convocato, si presenti**". Così come è giusto che i nostri giovani possano dimo-

strare quello che valgono ai massimi livelli senza essere bruciati al primo errore. **"Solo giocando contro i più forti, si diventa più forti"**.

e' giusto che giochi chi e' piu' decisivo, ma per poter imparare ad incidere sulla partita, un giovane italiano ha bisogno di giocare con continuita'

Questione di fiducia

Ce lo insegna anche la storia di **Giuseppe Poeta**, simbolo e rivelazione del nostro basket, partito dalla quinta serie italiana ed arrivato ad avere le chiavi e la regia della Nazionale. "Ho cominciato **titolare a Salerno, in C1, quando**

avevo 15 anni - racconta infatti il giocatore - centrando la promozione in B2 ed avendo la fortuna di poter contare su un coach come **Capobianco**, che mi ha **subito dato fiducia**. Poi c'è stata l'esperienza a **Veroli in B1** e questo è ormai il mio **terzo anno in Serie A a Teramo**. Mi ritengo un giocatore **fortunato**, perchè gli allenatori che ho avuto, da **Capobianco**, a **Salieri**, a **Dalmonte** e a **Bianchi**, hanno sempre creduto in me, come del resto anche il **presidente Antonetti**, che mi ha fortemente voluto. Il punto è proprio questo: avendo ricevuto tanta fiducia, sono stato in grado di ripagarla sul campo". Come dovrebbe succedere per ogni giovane che si affaccia al mondo dei Professionisti. "**L'elemento principale per fare maturare un giovane** – afferma infatti Poeta – **è dargli la possibilità di sbagliare, più in alto è, meglio è**". A questo punto serve una regola per permettere ai ragazzi di crescere, o è meglio affi-

Qui sotto, Giuseppe Poeta, marcato da Cavaliero, in entrata contro Montegranaro. Il play-maker di Teramo e della Nazionale italiana è oggi uno dei giocatori simbolo del nostro basket



LA VOCE DEL BASKET ITALIANO

darsi alle decisioni degli allenatori e della società? “Credo che la verità, come spesso accade, stia nel mezzo. Non dovrebbe esserci una **regola per far giocare gli italiani**, ma nell’attuale situazione potrebbe essere un **estremo utile per trovare un equilibrio che non c’è**, per poter uscire da questa piccola crisi”. Che coinvolge anche la **Nazionale**. “Per me – afferma Poeta – vestire la maglia Azzurra è un onore ed un privilegio. Non entro nel merito di chi ha rifiutato la convocazione, ma posso dire che nello spogliatoio non si respira una cattiva aria, il **gruppo è sempre compatto**, così come eravamo **compatti in estate in occasione della minaccia di sciopero**. Noi **teniamo alla Nazionale** e dovrà essere altrettanto anche per gli italiani che verranno”. Quindi un pensiero sui giovani. “Ci vorrebbe un passo avanti da parte di tutti, dalle società e dagli allenatori, ma anche dai **giovani**, a cui chiedo **più faccia tosta in campo**”.

Giovani italiani, è più dura

Ne sa qualcosa **Luigi Datome**, **guardia-ala classe '87 della Lottomatica Roma e della Nazionale**: “Quello dei giovani italiani è un problema che fa male ai giocatori, alla squadra Azzurra e a tutto il movimento in generale. Personalmente **mi ritengo un privilegiato**, perchè ho la possibilità di giocare in una grande squadra ed, in linea di massima, non è un problema trovare spazio in campionato come giovani. Il punto è **essere giovani italiani, perchè in questo caso ci sono più difficoltà**, perchè **c’è l’obbligo del risultato** e, se non va bene, si tende ad essere **meno comprensivi con un giovane italiano**, che magari è cresciuto nel proprio vivaio, **che con un giovane americano**, che invece si è pagato tanto, andandolo ad acquistare oltreoceano”. Spazio quindi alla meritocrazia, purchè si parta alla pari. “E’ giusto che

giochi chi è più decisivo, ma, per poter imparare ad incidere sulla partita, **un giovane italiano ha bisogno di giocare con continuità**”. Da qui un’apertura alla **regola dell’obbligo degli italiani in campo**. “Egosticamente parlando, sarebbe buono. D’altra parte **la Russia lo fa, ha un campionato di alto livello ed ha vinto l’Europeo**. Non è che un italiano che va male debba giocare per forza, ma bisognerebbe che la situazione si equilibrasse. Comunque non mi illudo, perchè so che non sarà possibile cambiare dall’oggi al domani. Piuttosto mi auguro che si inizino a fare delle scelte che tutelino di più i giocatori italiani”. Anche per una crescita della Nazionale. “Per me – afferma infatti Datome – **la squadra Azzurra è sempre venuta prima di tutto**. Da otto estati sono sempre con la Nazionale ed è un onore ed un privilegio. Non conosco le motivazioni di chi non è venuto, ma per me la Nazionale **è sempre stato un sogno ed è stupido non rispondere**”.

continua a pagina 8 ➤



Qui accanto, il giovane Luigi Datome al tiro con la maglia della Lottomatica Roma. Si sente un privilegiato per poter giocare in un grande club ed apre alla possibilità della regola dell’obbligo degli italiani in campo



Più italiani in campo



Così come, per **Daniele Cinciarini, guardia dell'Air Avellino**, non ha senso l'attuale impiego dei giocatori italiani nel nostro campionato: "Se **nei 10 giocatori convocati** per una partita ci sono **cinque stranieri** - 3 extra e 2 comunitari - **almeno il sesto uomo dovrebbe essere un italiano**, un lungo o un esterno che giocasse **almeno 15-20 minuti**. Credo infatti che, a parte che per i fenomeni come **Gallinari**, sia difficile trovare spazio nelle squadre di medio-alta classifica per i bravi giocatori italiani, perchè lì giocano solo gli stranieri. A parte **Teramo**, che ha **Poeta** che gioca 35', ma che, al di là dell'ottimo campionato che sta fa-

cendo, non è stata costruita per arrivare nelle prime quattro posizioni, e **Milano**, in cui **Vitali** sta comunque faticando a trovare il giusto spazio, ci sono squadre come **Cantù e Pesaro** in cui gli **italiani** sono **inesistenti**, e quelli che

ci sono, sono quasi tutti passaportati. **Bisognerebbe che gli italiani di forma-**

zione giocasse di più e che ci fosse un solo passaportato. Nel nostro campionato la situazione è difficile e la vetrina europea è addirittura

ra proibitiva. In Eurolega, poi, è scandaloso, giocano solo gli stranieri. Io, ad esempio, ho giocato un certo minutaggio esclusivamente con Le Mans, mentre le altre volte sono stato impiegato appena 5'. Il quintetto è sempre americano ed il cambio degli esterni è, a sua volta, americano". E' chiaro che, in queste condizioni, sia necessario un cambio di rotta.

"Io sono favorevole all'obbligo degli italiani in campo - afferma infatti Cinciarini - 1 o 2 sempre in quintetto o comunque almeno due che giochino 25' a testa, perchè altrimenti

l'obiettivo sarebbe quello di potere arrivare ad avere un servizio televisivo in chiaro come quello che ora ha il calcio



LA VOCE DEL BASKET ITALIANO

ti non si cresce. Senza nulla togliere agli stranieri, dobbiamo risollevarne il movimento e la Nazionale, che ha subito un calo di qualità, ma non per colpa degli italiani, a cui non si dà fiducia, perchè gli ultimi tiri sono sempre degli stranieri. In giro ci sono giocatori italiani buoni e bisogna farli giocare. **Purtroppo ora viene privilegiato l'americano medio all'italiano bravo**".

Troppo calcio in televisione



E chi riesce comunque ad affermarsi, come **Marco Mordente, guardia dell'Armani Jeans Milano e della Nazionale**, non può che prendere atto di una situazione difficile:

"Si parla sempre della questione degli italiani in campo, ma non si fa mai niente. **I ragazzi ci sono, bisogna farli giocare**, per farli crescere, altrimenti un buon giocatore resterà sempre e solo un buon prospetto. Devono avere **la possibilità di sbagliare e lavorare sui limiti che il campo dà loro**. Bisognerebbe **mettere un tetto all'ingresso degli extracomunitari** e, se non cambiano certe regole, inserire l'obbligo di uno o due italiani sempre in campo, in modo che matematicamente i nostri giocatori vadano a referto e abbiano la possibilità di crescere. **Solo chi osa, ottiene risultati**". Raggiungendo magari la **Nazionale** - "per me **un onore ogni volta che indosso la maglia Azzurra**" - e quella notorietà data anche dalla **televisione**. "In una **tv monopolizzata dal calcio**, non è ora possibile promuovere altri prodotti sportivi. Dobbiamo dire grazie a SKY per come sta curando il prodotto basket, anche se non è in chiaro e non ci permette di avere una diffusione come quella del calcio. **L'obiettivo sarebbe quello di potere arrivare ad avere un servizio in chiaro come quello che ora ha il calcio**". Un'idea da girare a chi dovrà lavorare perchè il vento cambi direzione.

Nella pagina accanto, Daniele Cinciarini in entrata contro Teramo. Qui accanto, Marco Mordente al tiro contro la Fortitudo



L'elezione dei delegati degli atleti, momento chiave

In prossimità delle elezioni del nuovo Consiglio Federale e dei rappresentanti degli atleti che entreranno a farvi parte, abbiamo ritenuto opportuno affrontare l'argomento, spiegando in modo tecnico ed il più chiaro possibile il funzionamento della macchina elettorale, chi ha diritto di voto, quale sarà il peso specifico degli atleti nelle decisioni del nuovo Consiglio

Il 15 ed il 16 dicembre 2008 tutti i giocatori di pallacanestro hanno avuto la possibilità di **votare presso i Comitati Provinciali e Regionali FIP** per eleggere **i 18 delegati (4 del settore professionistico e 14 del settore non professionistico)**, che parteciperanno all'**assemblea dei delegati atleti di Roma del 6 febbraio 2009** ed all'**assemblea generale elettiva della FIP del 7 febbraio**.

Una volta accertato il numero dei voti spettante alle società, la segreteria federale ha calcolato il numero dei voti spettanti agli atleti ed indicato il numero dei delegati da eleggere, seguendo la regola in base alla quale **il valore di voto degli atleti corrisponde al 20% del valore dei voti di base totali spettanti alle società nelle assemblee generali**.

Hanno potuto esprimere il proprio voto **tutti gli atleti maggiorenni, maschi e femmine, cittadini italiani, regolarmente tesserati nell'anno sportivo in corso ed in attività nella stagione agonistica precedente alle elezioni federali**.

Nel corso dell'Assemblea del 6 febbraio **i 14 delegati dei giocatori non professionisti** eleggeranno **i 3 rappresentanti degli atleti dilettanti in Consiglio Federale**, di cui **almeno uno dovrà essere donna**. **I 4 delegati dei giocatori profes-**

sionisti eleggeranno **l'unico rappresentante** degli atleti professionisti.

In totale, quindi, i consiglieri federali rappresentanti degli atleti saranno **4 su 20**. Degli altri 16, **2 saranno i rappresentanti dei tecnici, 9 dei Comitati Regionali, 2 della Lega Serie A, 1 della Legadue, 1 della Lega Nazionale e 1 della Lega Femminile**.

Nell'assemblea generale elettiva del 7 febbraio i 18 delegati atleti parteciperanno, insieme a tutti gli altri delegati eletti dalle altre componenti, all'elezione del presidente federale e del collegio dei revisori dei conti.

La presenza di rappresentanti degli atleti nel governo federale è certamente una **conquista importantissima**. Ai giocatori, attori protagonisti del movimento sportivo, viene riconosciuto il **diritto di contribuire anche alle decisioni politiche e di partecipare alla gestione federale in generale**.

Compito dell'associazione giocatori è ora quello di contribuire allo sviluppo nei giocatori di una **coscienza "politica" sempre più approfondita**. Compito delle Istituzioni Sportive in generale è quello di rendere il sistema elettorale più autonomo ed efficace, oltre che più accessibile a tutti i giocatori.



NAZIONALE, IO CI SONO

In un momento difficile per la selezione Azzurra, Simona Ballardini, talento assoluto, fa un passo avanti, raccontando la sua esperienza

di **Damiano Montanari**

La generosità in campo ed il talento e quel pizzico di pepe che ogni tanto può diventare nervosismo, ma anche imprevedibilità per le avversarie che non riescono a marcarla. **Simona Ballardini** è tutto questo e anche di più: prima viene il basket e poi tutto il resto.

Successi ovunque

Romagnola doc, dimmi dove vivi e ti dirò chi sei, dimmi come giochi e ti dirò che sei una delle migliori giocatrici in circolazione, **uno dei pilastri della Nazionale azzurra femminile**. “Sono nata a Faenza il 24 marzo 1981 – racconta Simona – la

mia città, dove tra l'altro sono anche **cresciuta cestisticamente**. Poi **dalla stagione 2000-01** sono passata a **Schio**, vincendo, **in tre anni, due Coppe Ronchetti**”. Prima di rientrare alla casa madre e togliersi altre belle soddisfazioni, seppure con qualche lacrima. “Decisi di **ritornare a Faenza** e fu la scelta giusta, che mi permise di centrare la conquista della mia prima **Coppa Italia**, anche se poi mi sono **rotta per due volte il ginocchio destro**”. Una brutta tegola, che avrebbe anche potuto pregiudicare la sua carriera nel mondo della pallacanestro, ma è stato in quei momenti che è uscito il carattere e la voglia di continuare ad andare avanti e di rimettersi in gioco. “Quest'anno ho scelto di passare a **Venezia** – afferma infatti Simona – con cui ho **vinto la Supercoppa**. Sono felice di essere qui e mi trovo veramente bene accanto a grandi giocatrici e grandi persone”.

I love Italy

In una tappa importante del suo iter cestistico, senza dimenticare il suo impegno con la maglia azzurra, alla quale Simona Ballardini tiene molto, pur senza giudicare le scelte di chi, negli ultimi tempi, ha preferito declinare l'invito: “Io penso che sia **un onore stare in Nazionale** e, **finchè mi convocheranno, io darò la disponibilità, perchè so che voglio far parte della squadra azzurra**. Nonostante questo, tuttavia, non mi sento di condannare chi ha deciso di non rispondere alla chiamata della Nazionale per motivi per-



sonali, perchè, soprattutto ad una certa età, dopo avere dato tanto al mondo della pallacanestro, è comprensibile guardare il proprio fisico ed è difficile continuare, con tanti impegni, a livelli alti. Il problema, piuttosto, è che tante giocatrici, e tra l'altro quasi tutte playmaker, hanno scelto di rinunciare alla Nazionale nello stesso momento, determinando involontariamente una situazione difficile da gestire”.

La GIBA per le donne

Come tante altre a cui devono spesso far fronte le giocatrici, che, per tutelare i propri interessi, possono rivolgersi ad un sindacato come la GIBA, l'Associazione giocatori che, come conferma Simona Ballardini, potrebbe essere molto utile al mondo del basket in rosa: “Pur essendo consapevole che si devono fare ancora molti passi avanti, penso che **al nostro movimento** possa essere **molto utile un sindacato come la GIBA**. Bisognerebbe mettersi ad un tavolo ed aprire un dialogo positivo, perchè per me **l'Associazione giocatori potrebbe fare tanto**”.



GIBA RISPONDE

In questo numero di GIBA Press parte una nuova rubrica, che si propone di **rispondere alle domande più comuni** dei giocatori e ad aiutarli a chiarire eventuali dubbi sui loro diritti e doveri. **Vengono affrontati i temi più interessanti** ed aiutati i giocatori ad affrontare i problemi che possono insorgere nello svolgimento della loro attività.

Di seguito pubblichiamo le **prime quattro di una serie** di domande che andremo ad affrontare nel corso dei prossimi mesi

PERCHÈ UN GIOCATORE DOVREBBE ASSOCIARSI ALLA GIBA?

Perchè GIBA rappresenta la componente dei giocatori a livello politico, nei rapporti con la Federazione e con le Leghe ed all'interno del Consiglio Federale, che è il luogo dove vengono assunte tutte le decisioni sulle regole del gioco; perchè GIBA offre as-

sistenza e consulenza per qualsiasi problema il giocatore professionista o non professionista possa avere nei rapporti con il proprio club ed in genere per ogni questione collegata con la pratica sportiva; perchè lo sport (piaccia o non piaccia) si gioca anche al di fuori dai campi di gioco, e GIBA sostiene gli interessi dei giocatori nel confronto politico con le altre componenti (Federazione e Club).

L'art. 4 del Regolamento Esecutivo Settore Professionistico contiene la disciplina che riguarda i giocatori "giovani di serie". Si definiscono così i giocatori giovani (da 15 a 21 anni) cresciuti nei vivai delle società professionistiche ancora privi di contratto da professionista. I giovani di serie, anche quando diventano maggiorenni, rimangono vincolati con la società professionistica sino a 21 anni. Il club può proporre al giovane di serie il primo contratto da professionista, che l'atleta è tenuto ad accettare. Il giovane di serie può essere "prestato" ad altra società non professionistica per una o più stagioni e poi rientrare nel club di provenienza senza perdere lo status fino ai 21 anni. Raggiunta tale età, se il club non gli ha ancora formulato una proposta di contratto, l'atleta si svincola. L'atleta giovane di serie ha diritto a per-

cepire un rimborso spese (non un compenso) negoziabile con il club. L'atleta giovane di serie schierato a referto per almeno 18 volte in partite ufficiali (anche di Coppa Italia e di Coppe Europee) durante la stessa stagione matura il diritto di diventare professionista dalla stagione successiva. In mancanza di offerta contrattuale, egli si svincola e può liberamente tesserarsi per altro club professionistico o non professionistico.

COME FUNZIONA LA QUESTIONE DEI GIOVANI DI SERIE? CHE DIRITTI HANNO?

Il mancato pagamento da parte di un club della retribuzione prevista alle scadenze concordate, comporta il diritto del giocatore ad accedere ad una procedura arbitrale per l'ottenimento di un lodo di condanna del club medesimo al pagamento di quanto dovuto. Gli organi deputati alla gestione degli arbitrati sono diversi tra professionisti e non professionisti e diversa è anche la procedura. Diciamo che per gli arbitrati dei professionisti ci vuole meno tempo per giungere ad una decisione (da una settimana ad un paio di mesi). Per i non professionisti i tempi sono leggermente più lunghi da 3 a 4 mesi, salvo imprevisti. Nulla comun-



IN QUANTO TEMPO POSSO OTTENERE UN LODO? QUANTO TEMPO PASSA PRIMA CHE POSSA RECUPERARE I SOLDI CHE MI SPETTANO?

que al confronto con i tempi lunghi della giustizia ordinaria dello Stato italiano (in media ci vogliono da 3 a 5 anni per una sentenza di primo grado). Una volta ottenuto un lodo, le società che non lo ottemperano entro i termini assegnati dalla FIP (in genere un altro mese) subiscono una penalizzazione in classifica da scontare nella stagione successiva. Se l'inadempienza si protrae sino al termine della stagione, i club sono esclusi dall'organizzazione federale e perdono il titolo sportivo. Per le sole società professionistiche la esecuzione delle decisioni è assicurata anche da una garanzia bancaria obbligatoria.



I giocatori di serie A e di Legadue sono considerati professionisti ed hanno lo status di lavoratori dipendenti, con tutto quello che ne consegue: diritto alla pensione, al fondo di fine carriera, alla assistenza previdenziale. Beneficiano anche di una polizza assicurativa che copre i rischi di morte ed invalidità permanente da infortunio, secondo dei massimali che vengono concordati tra Leghe professionistiche e GIBA e che sono riportati negli Accordi Collettivi di categoria (consulta il ns. sito). Per i giocatori non professionisti che giocano i campionati nazionali di Serie A, B e C dilettanti, esiste un modulo di accordo economico predisposto da GIBA e Lega Nazionale Pallacanestro nel quale è previsto l'obbligo per i club di garantire copertura assicurativa agli atleti: occorre però sottoscrivere quell'accordo (scaricabile dal nostro sito www.giba.it)

e non altri. Per tutti i giocatori non professionisti e di categoria giovanile vige una copertura assicurativa "federale" di scarsissimo rilievo e quasi inutilizzabile se non in caso di infortuni particolarmente gravi che comportano la impossibilità di proseguire la pratica sportiva. Suggeriamo comunque a tutti i giocatori, professionisti e non professionisti, di integrare le polizze assicurative istituzionali con polizze private. L'integrità fisica è indispensabile per chi svolge la pratica sportiva a livello agonistico, spesso in cambio di una retribuzione: i soldi spesi per assicurarsi non sono mai soldi sprecati.

QUALI GIOCATORI HANNO DIRITTO ALLA POLIZZA INFORTUNI?

L'ALTRA VITA DI NEMBO KID

Terminata una carriera leggendaria come giocatore, Antonello Riva è rimasto nel mondo del basket passando dall'altra parte della scrivania

di Damiano Montanari



A volte basta poco per scrivere la storia: un pallone, un canestro, la passione. E la capacità di essere al posto giusto nel momento giusto quando il destino chiama. E' quello che è accaduto ad **Antonello Riva, leggenda della pallacanestro italiana**, un campione che ha iniziato a calcare il parquet in modo inaspettato. "Mi sono avvicinato a questo sport - ricorda infatti Riva - quasi per caso. Frequentavo la quinta elementare a **Rovagnate (Lecco)**, il paese dove sono nato il **28 febbraio 1962**, e, visto che per partecipare ai Giochi della Gioventù bisognava cimentarsi in tre discipline, l'insegnante di educazione fisica decise

di farmi provare nel basket, anche considerando la mia altezza (*ndr* 1,96 m). Così cominciai a giocare con i miei coetanei all'Oratorio e poi **nell'A.S. Rovagnate**, dove mi notò uno scout che mi segnalò a **Cantù**. Avevo quattordici anni e cominciai a vivere nel college della società lombarda. Di quel periodo ho dei ricordi bellissimi, il pensiero di essere entrato a far parte del vivaio di una squadra così importante era per me un motivo di orgoglio anche con gli amici". Sebbene Antonello non parteggiasse per una squadra in particolare. "Seguivo di più il calcio ed ero tifoso del **Milan**. A basket avevo giocato solo con gli amici, per divertimento".

Vittorie e trofei

Un hobby che ben presto si trasformò in una carriera esaltante. Dopo l'**esordio con Cantù in serie A** nella stagione **1977-78**, Antonello Riva, cominciò ad inanellare infatti una serie incredibile di successi con la maglia canturina, vestita per ben **dodici anni: un Campionato Italiano** nel 1981, **due Coppe dei Campioni** nel 1982 e nel 1983, **due Coppe delle Coppe** nel 1979 e nel 1981 e **una Coppa Intercontinentale** nel 1982. Sette anni più tardi Riva passò all'**Olimpia Milano** con cui si aggiudicò la **Coppa Korac** nel 1993, per poi trasferirsi l'anno seguente

continua a pagina 16 ➤



nella **Scavolini Pesaro** e due stagioni dopo alla **Pallacanestro Gorizia**. Nel 1998 ritornò a Cantù, dove rimase fino al termine del campionato 2001-02. In quell'estate **Nembo Kid**, come lo aveva soprannominato il telecronista **Aldo Giordani** tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, fu ingaggiato dalla **Nuova Sebastiani Basket Rieti**, allora in B d'Eccellenza e guidata da Tonino Zorzi. Con la squadra laziale Riva conquistò la **Coppa Italia di Lega** e la **Promozione in Legadue** nella stagione 2003-04, avendo il piacere di giocare **accanto a suo figlio Ivan**, anch'egli ala piccola e attualmente tesserato da Patti, in serie A Dilettanti. "Per me - ricorda Antonello - è stato bellissimo. Fu infatti quello il motivo principale per cui decisi di scendere in serie B a Rieti". Nel campionato seguente Riva giocò poi otto partite, l'ultima delle quali il **21 novembre 2004**, dando l'**addio al basket giocato** nella sfida persa in casa contro Montegranaro.

L'uomo dei record

Fu quello il capolinea di una carriera fatta di venticinque anni ai massimi livelli, quasi tutti giocati in A1, il degno palcoscenico di Antonello Riva, incisivo sia come **guardia**, sia come **ala piccola**, giocatore solido ed attaccante devastante, in particolare nel tiro da tre punti. Una qualità che lo ha aiutato a diventare il **più grande realizzatore della serie A italiana** -

liana con 14399 punti segnati ed il **migliore marcatore della Nazionale italiana**, con cui **scese in campo 213 volte**,

ottenendo il **quinto posto assoluto** nella classifica delle **presenze**, mettendo a segno **3785 punti, più di 900** in più del secondo, il mitico **Dino Meneghin**, e conquistando il **record di punti** segnati **in un'unica partita**, ben **46 contro la Svizzera a Forlì il 27 ottobre 1987**.

Dietro la scrivania

Numeri importanti, che testimoniano quanto Antonello fosse fatto per il basket e quanto il basket fosse fatto per Antonello. Un'equazione che non è sfuggita allo stesso Riva, che, una volta dimessi i panni del ceccchino in campo, ha indossato quelli del **dirigente**. "Volevo rimanere nell'ambiente - racconta infatti Riva - e, anche se avevo pensato alla possibilità di fare l'allenatore, ho accolto con piacere la proposta di Rieti, con cui mi sono tolto delle belle soddisfazioni, a cominciare dalla promozione in serie A di due anni fa". Un autentico trionfo per Riva che, da quando è diventato **gm**, ha cambiato la sua vita. "La differenza principale è che prima potevo pensare solo alla gestione di me stesso, mentre adesso devo concentrarmi sulla squadra, devo avere uno sguardo più ampio". Una filosofia che ha convinto il **presidente Zeppieri** a ingaggiare Riva come gm di **Veroli**, in Legadue, per questa stagione. "Mi ha colpito l'entusiasmo del patron - rivela Antonello Riva -. Ci sono le basi economiche e le motivazioni per fare bene".

Un italiano sempre in campo

Magari puntando su quegli italiani che sono al centro della battaglia della **Giba**. "Da quando è nata l'Associazione giocatori - afferma infatti Riva in proposito - **mi sono sentito più tutelato**. Il suo ruolo è stato importante per me e credo che lo sia anche per i giocatori di oggi. Fortunatamente vedo che, rispetto al passato, ci sono più società che lavorano sul settore giovanile e questo è un primo punto importante affinché possano continuare ad uscire i



Nella pagina precedente, una foto recente di Antonello Riva. In alto, una foto storica con la maglia della Jolly (e Mike D'Antoni), sotto, Antonello veste la maglia della Pallacanestro Cantù

vari **Bargnani** e **Gallinari**. Chi è bravo, infatti, viene fuori, anche se, per salvaguardare maggiormente il nostro patrimonio di giocatori, bisognerebbe cambiare qualcosa, magari inserendo l'**obbligo di un italiano sempre in campo**".

Consigli da campione

Una proposta interessante, a cui fa seguito un messaggio per chi vuole iniziare la carriera cestistica. "Ad un giovane che vuole diventare professionista - afferma infatti Riva - dico di **non guardare mai quanto tempo trascorre in campo e con la palla in mano, perché più tempo ci sta e maggiori sono le possibilità di giocare un giorno in una grande squadra**". L'importante è crederci sempre, impegnarsi e continuare a lottare. Perché a volte può bastare poco per scrivere la storia: un pallone, un canestro e quella passione che, ovunque andrai, ti permetterà di lasciare un segno indelebile, la traccia del campione, la consapevolezza di avere realizzato qualcosa di grande.



Fondo di garanzia e solidarietà per giocatori professionisti di pallacanestro

(art. 7 dell'Accordo collettivo)

Fund for guarantee and solidarity for professional basketball players (art. 7 of the Collective Agreement)

Translation by John Fultz

Il “**Fondo di Garanzia e Solidarietà per giocatori professionisti di pallacanestro**” è istituito con lo scopo di erogare ai giocatori professionisti di pallacanestro già tesserati per società di Serie A e Legadue maschili le prestazioni previste nell'articolo 7 dell'Accordo Collettivo.

Il Fondo di Garanzia è **alimentato dal Fondo di Fine Rapporto e dalle Leghe Professionistiche** mediante versamenti annui. La dotazione del Fondo per la Serie A è di €. 192.000, quella del Fondo di Legadue è di €. 120.000.

Il sussidio, alla cui erogazione è finalizzato il Fondo di Garanzia, spetta agli atleti professionisti ai quali non

sia stato corrisposto regolarmente il compenso contrattuale fisso, ingaggiati da società professionistiche di Serie A e di Legadue che siano state dichiarate morose a norma delle vigenti disposizioni federali, od a cui sia stata revocata l'affiliazione alla Federazione Italiana Pallacanestro, o che siano state escluse dal campionato di Serie A o di Legadue, o che siano state dichiarate fallite.

Il sussidio spettante a ciascun atleta ammonta ad **una mensilità del compenso fisso contrattuale con un massimale di euro 3.000 mensili per i giocatori di Serie A e di euro 2.400 mensili per i giocatori di Legadue**, e può essere erogato per un **periodo massimo di tre mesi consecutivi**.

L'importo del sussidio spettante è accertato dagli organi amministrativi del Fondo di garanzia:

- **nel caso di società esclusa dal campionato, o dichiarata morosa, o dichiarata fallita: sulla base del compenso risultante dal contratto di lavoro sportivo regolarmente depositato** ai sensi della legge n. 91 del 1981;
- **negli altri casi: sulla base del credito, rimasto insoluto**, accertato dal Collegio Permanente di Conciliazione e Arbitrato.



The “**Fund for Guarantee and Solidarity for professional basketball players**” was established in order to give the professional basketball players that are already enrolled members of teams in Series A and Legadue the terms foreseen in Article 7 of the Collective Agreement.

The Fund for Guarantee is fed from the Fund of Finished Relations and from the Professional Leagues by means of annual payments. The sum of payment to **the Fund for Series A is Euro 192.000 and that for Legadue is Euro 120.000**.

The subsidy to which the donation is finalized is the Fund for Guarantee, and is available to the professional athletes to which regular cor-

responding contractual payments were not made, under contract with professional teams in Series A and Legadue that have been declared defaulting according to the federal laws in force, or to whom was revoked affiliation to the Italian Basketball Federation, or to whoever was excluded from league play in Series A or Legadue, or has been declared bankrupt.

The subsidy due to each athlete amounts to a **monthly payment of the fixed contractual maximum of 3.000 euro a month for Series A players and for 2.400 euro for players in Legadue** and can be paid for a period of three consecutive months.

The amount of the expected subsidy is established by the administration of the Fund for

Guarantee:

- **in the case of a team excluded from the league, or declared defaulting, or declared bankrupt: on the basis of the compensation resulting from the workers sport contract regularly deposited** in accordance with the n.91 law of 1981.

- **in other cases: on the basis of unresolved credit** determined by the College of Permanent Conciliation and Arbitration.

For further details and information, you are invited to consult the GIBA website.

italiano

english

MELLI, IL PERFEZIONISTA

A soli 17 anni Niccolò fa già la differenza in Legadue, continuando a distinguersi anche a scuola

di Massimo Bonarelli

Dopo **Bargnani, Belinelli e Gallinari** tra un paio di anni potrebbe essere il suo turno. Tutti scommettono su **Niccolò Melli**, uno che a 17 anni fa già la differenza in Legadue e che non si sottrae alle enormi aspettative che l'intero movimento ripone su di lui: "Ne sono consapevole - racconta l'ala reggiana - ma non ne sento affatto il peso, anzi per me è motivo di orgoglio essere considerato un buon giocatore, a

dispetto della carta d'identità".

Talento predestinato

Figlio di ex atleti, il **papà cestista** nelle serie minori e la **mamma eccellente pallavolista argento alle Olimpiadi dell'84**, Melli ha scelto quasi per vocazione la palla a spicchi, preferendola al volley: "C'è una foto che mi ritrae con un **pallone da basket quando ero ancora nella culla**, al massimo mi concedo qualche partitella a beach volley d'estate, ma la pallacanestro è stata fin da subito la mia passione". Niccolò è in una parola un **predestinato**, proprio come **Lebron James**, ribattezzato per l'appunto "The chosen one". Non potrebbe essere definito diversamente chi fa il suo **esordio in serie A a soli 13 anni**, in una piazza storica come **Pesaro**: "L'ho imparato la sera prima della partita, il giorno dopo sarei dovuto andare in gita con alcuni amici: è stata un'emozione indescrivibile". In campo però Melli non lascia spazio alle emozioni: se lo ricordano bene a **Jesi** quando i suoi **16 punti e 15 rimbalzi** fecero tremare i polsi ai tifosi locali, **in gara 4 degli scorsi play off**. Ora, superati i problemi fisici (prima caviglia, poi ginocchio), l'ala reggiana ha ritrovato la forma migliore come si è visto nel match casalingo contro Brindisi, in cui ha realizzato la seconda doppia doppia consecutiva della stagione (12+18). Ma Niccolò non si accontenta, mostrando già le stigmate del campione: "Ho giocato abbastanza bene, ma pretendo di più da me stesso: ho grandi margini di miglioramento in tutti i fondamentali". Ed è proprio in quest'ottica che s'inserisce il lavoro che lo staff tecnico

della Pallacanestro Reggiana, guidato da Marcelletti, sta portando avanti con lui: "Ogni venerdì pomeriggio, dopo la scuola, faccio una seduta di lavoro differenziato incentrata sui fondamentali ed inoltre il coach mi sta dando grande fiducia in partita: non posso che ringraziarlo".

Basket e studio

La scelta di **rimanere nella sua Reggio**, rinunciando alle sirene delle offerte provenienti da mezza serie A, si sta rilevando azzecatissima come conferma lo stesso Niccolò: "**Sono convinto al 110%** della mia decisione. Era fondamentale per la mia crescita umana e professionale restare qui, nella mia città accanto alla famiglia ed agli amici. Sono al quarto anno del liceo classico e per ora penso solo a **fare il massimo in qualsiasi attività, nella pallacanestro, come nello studio: sono molto esigente con me stesso**". Una qualità che possiedono solo i campioni e che non potrà che essere di aiuto per migliorare giorno per giorno quell'infinito talento che madre natura gli ha donato, ripercorrendo la stessa strada che ha portato Gallinari dalla Legadue all'NBA: "Gli auguro di tornare presto in campo: è un ottimo ragazzo, se lo merita". Sebbene il suo modello resti Smodis - "mi piace la sua grinta, ma abbiamo qualità diverse, io sono più agile e tecnico" - ed il suo torneo preferito l'Eurolega, all'America sarebbe difficile dire di no.



In alto, Melli (a sinistra) con Michael Jordan. Nella foto accanto, in azione con la maglia della Nazionale



TALENTO POLIEDRICO

Cutolo, tra i migliori prospetti della A Dilettanti, non vede solo la pallacanestro nel suo futuro

di Massimo Bonarelli

Basket, ma non solo. **Donato Cutolo, ala di 200 cm in forza al Jesolondonà BK**, ha le idee molto chiare sul proprio futuro, che non necessariamente sarà fatto di sola pallacanestro. Nonostante **l'esplosione a 14 punti, 3,6 rimbalzi e 3,9 recuperi ad allacciata di scarpe** che ne fanno uno dei migliori, cifre alla mano, cestisti della **A dilettanti**, Cutolo mantiene i piedi ben saldi a terra, parlando già da veterano a dispetto della sua giovane età (**classe '87**): "Gioco a pallacanestro perché mi piace e per completare un percorso, **senza avere l'ossessione di raggiungere a tutti i costi la serie A**. Ho anche altre aspirazioni nella vita (*ndr* è iscritto ad **Ingegneria Gestionale all'Università di Tor Vergata**): quando mi accorgerò di aver raggiunto il massi-



mo delle mie potenzialità e di non potere più migliorare, allora smetterò". Per adesso i suoi progressi sono sotto gli occhi di tutti, anche se **l'ala luca**na fa professione di modestia: "Faccio dell'agonismo la mia arma migliore, ma al tempo stesso devo imparare ad essere più equilibrato, cercando di frenare il mio istinto, che a volte mi porta ad andare fuori giri ed a strafare". **La caparbità, la determinazione e la voglia di emergere** non hanno mai fatto difetto ad un ragazzo che, fin da giovanissimo, ha conosciuto il significato della parola sacrificio.

Entrata al College

Nato a Padova, ma a tutti gli effetti luca

no, Cutolo inizia la sua carriera a **Rionero in Vulture** sotto la guida tecnica di **Antonio Rende** - "l'allenatore a cui sono più legato insieme ad **Andrea Paccariè, mio coach** nella squadra dell'**Aeronautica militare in B2**" - per poi trasferirsi, allora sedicenne, nella **Virtus Siena**, dove fa il suo esordio in prima squadra ed entra nel giro del Settore Squadre Nazionali. Successivamente l'esperienza, molto formativa, nell'ambito del **progetto College Italia**, alla corte appunto di Paccariè, culminata con l'elezione a miglior Under 21 della B2. "Tutte le tappe del mio percorso professionale - commenta il giocatore - sono state ugualmente importanti, perché da ciascuna di loro, ho tratto



qualcosa di positivo, certo è che il College ha segnato la mia introduzione definitiva nel mondo senior, con cui in precedenza avevo solo avuto contatti". Ora la stagione della **consacrazione a Jesolo**, dopo l'anno trascorso a metà tra **Latina e Casalpusterlen**go. "Nonostante abbia giocato poco è stato un periodo molto utile per la mia crescita: ho lavorato molto bene in allenamento, ho fatto esercizio e mi sono smaliziato avendo avuto la fortuna di avere **accanto campioni come Boni**".

Più spazio ai giovani

Impiegato soprattutto da "4" per esigenze tecniche - "anche se in ottica di futuribilità il mio ruolo naturale è quello di 3" - Cutolo è diventato uno dei pilastri della BK con cui punta deciso alla **salvezza**: "È un ambiente perfetto per potere crescere, i veterani (*ndr* Cossa, Volpato e Fanchini) danno consigli preziosi e sono sicuro che ci toglieremo le nostre soddisfazioni, nonostante in molti ad inizio stagione ci dessero già per spacciati". Poi un pensiero ai più giovani. "**Bisognerebbe dar loro più spazio**, ma senza creare regole troppo vincolanti volte a forzarne l'impiego, altrimenti si rischierebbe di svuotare d'interesse quello che, unanimemente, è considerato il vero campionato italiano".



BRANDON HA FATTO STORIA

A soli 19 anni ha scelto ha scelto il professionismo con dodici mesi di anticipo

BRANDON HAS MADE HISTORY - *At only 19 he chose to become a pro twelve months ahead of time.*

di Marco Morello

Traduzione di John Fultz



italiano

Per essere rivoluzionari basta andare controcorrente, rompere gli schemi. Prendete il caso di **Brandon Jennings**, giovane **talento targato Usa in forza alla Virtus Roma**: a lui di fare il cosiddetto “one and done”, l’anno di college necessario per entrare nel draft Nba, proprio non andava. Così, **a 19 anni appena compiuti, ha compiuto il salto nel professionismo dodici mesi in anticipo**, nel Vecchio Continente, decidendo di accasarsi alla Lottomatica Roma. Una firma per tre

anni, con la possibilità a fine stagione di tornarsene in America (la clausola è la famosa “Nba escape”).

La prima volta

Jennings è stato il primo in assoluto a scegliere questo tipo di percorso, a spargliare le carte creando un precedente importante. **Atleta duttile, rapido, con un’ottima visione di gioco e molto forte in campo aperto**, in Italia ha iniziato con il piede giusto, pur incontrando qual-

che difficoltà. “L’impatto è stato duro – spiega – perché il modo di giocare qui è molto diverso dagli States. Io comunque mi sto trovando bene e sono venuto proprio con l’intento di imparare e migliorarmi. **Roma, poi, è una città stupenda**, anche se un po’ caotica. **Mi ricorda New York**”. Di paragoni con il basket a stelle e strisce, invece, il play californiano preferisce non azzardarne: “Posso però dire che **rispetto all’high school qui si difende molto di più**, negli Usa il gioco è più fisico e atletico, basato sull’uno contro uno”. Insomma, Brandon ha già le idee chiare, sia quando parla del suo futuro che del suo presente. Ed è pure favorevole al fatto che esista un sindacato come **la GIBA**, in grado di tutelare gli interessi dei giocatori: “Non l’ho mai sperimentato, ma **penso sia una cosa buona**”, dice con un sorriso che, a vederlo bene, è ancora quello di un ragazzino. Per essere rivoluzionari, in fondo, l’età non conta niente.



english

To be a revolutionary it’s enough to go against the main stream, outside of fixed schemes. Take the case of **Brandon Jennings**, the young talent from the USA playing for Virtus Roma: he didn’t want to take the so-called “one and done” option, the year of college necessary to be eligible for the NBA draft, he really didn’t want to, so, **having just turned nineteen, he made the jump to professionalism twelve months in advance**, in the Old Continent, deciding to become part of the Lottomatica Rome team. He signed for three years with the possibility of returning to America at the end of the season, (the famous NBA escape clause).

The first time

Jennings was the absolute first to choose this solution, changing the cards to create an important precedent. **A versatile and rapid athlete, with excellent court vision, and very good in the open court**, in Italy he started off well, even though he had encountered some difficulty. “The impact was tough - he explained - because the game is played much differently here than in the States. In any case, I’m content here because I came with the intention to learn and to improve. **Rome is a fantastic city**, even though it’s a little chaotic. **It reminds me of New York**”. The

Californian play prefers not to make comparisons with the basketball of the stars and stripes: “I can say, though, that **compared to high school you defend much more here**, in the U.S. the game is more physical and athletic, based on a one on one style. Altogether, Brandon already has clear ideas, both when talking about the future as well as the present. He is also favourable to a syndicate like **the GIBA** that is able to safeguard the interest of the players: “I have no experience with it but **I think it’s a good thing**”, he says with a smile that when observing him well one realizes is still that of a young boy. To be a revolutionary, in the end, age means nothing.

PQN, LA STRADA BUONA

Charlie Recalcati racconta il Progetto Qualificazione Nazionale, tappa importante per il recupero e la promozione dei nostri vivai

di **Damiano Montanari**

Il buio non è ancora completamente passato, ma sul fondo si intravede una luce. Questione settori giovanili, poco tempo fa dimenticati, oggi rivalutati o, almeno, in via di rivalutazione. L'indicazione è stata data e sembra che sia quella buona. Per risultati consistenti forse ci vorrà un po' di tempo, ma intanto c'è fiducia, come conferma **Charlie Recalcati, c.t. della Nazionale A e Responsabile del Settore Squadre Nazionali Maschili.**

Sinergie vincenti

“Siamo **in fase di ripresa** – afferma infatti Recalcati – e **non** dobbiamo essere **negativi** e **pessimisti**.”

Molte realtà hanno ripreso ad investire e a credere nei settori giovanili. Naturalmente si può fare sempre di più, ma **siamo sulla strada buona**”. Anche grazie al PQN (Progetto Qualificazione Nazionale), ideato e presentato da **Gaetano Gebbia**, che ne è responsabile tecnico, e condiviso dal **Settore Squadre Nazionali** e dai **Comitati Regionali**. “Il progetto è partito alcuni anni fa – racconta Recalcati – e col tempo ha subito alcune modifiche. Gli obiettivi sono quelli di creare sempre più sinergie tra i vari comparti (SSN, CNA, CIA e Minibasket)



contribuendo alla formazione dei giovani giocatori italiani. Non abbiamo la pretesa di essere noi a formarli, perchè questo è compito dei club, ma vogliamo cercare di far maturare nel modo migliore i talenti più futuribili”.

Tre fasi

Che il PQN ha il compito di individuare e di selezionare attraverso una organizzata serie di fasi. “Quest’anno il progetto si rivolge ai ragazzi nati nel 1995 ed è diviso in tre fasi. La prima è andata da settembre 2008 a dicembre 2008 ed è consistita in un lavoro a livello territoriale portato avanti in ogni regione da un Referente Tecnico Territoriale e da un Referente per la Preparazione Fisica. Ogni Comitato Regionale ha censito i migliori ragazzi del ‘95, coinvolgendoli in raduni a livello regionale, a cui hanno partecipato anche allenatori ed arbitri. A quel punto ogni Responsabile Tecnico Territoriale ha segnalato dieci giocatori che sono passati alla seconda fase, che si concluderà ad agosto. Tutti i giovani selezionati parteciperanno così a quattro raduni interregionali da gennaio ad aprile, dopo i quali, a maggio, si terrà la seconda



edizione del Torneo “**Impariamo insieme**”, al quale saranno invitati **96 giocatori divisi in 8 squadre**, un’esperienza importante in cui tutti i convocati scenderanno in campo. Successivamente, nel mese di luglio, ci saranno **due raduni territoriali**, uno al Nord ed uno al Sud, in ognuno dei quali verranno osservati **24 giocatori** diversi, mentre ad agosto i migliori **32 giocatori** selezionati arriveranno al **Centro di Qualificazione Nazionale**, dove, dopo un’ulteriore “scrematura”, verranno composte le **Rappresentative** che parteciperanno al **Torneo delle Regioni** nel **gennaio 2010**”.

Un nuovo campionato

Un meccanismo ingegnoso, quindi, che ha il compito di far crescere la qualità e di superare alcune attuali disfunzioni. “Il problema – afferma infatti Recalcati – è che i nostri ragazzi non riescono a completare la loro formazione, perchè, quando escono dal settore giovanile, si trovano puntualmente chiusi in prima squadra, quando invece **avrebbero bisogno di giocare per crescere**. Per questo credo che ci sarebbe la **necessità di avere un campionato sul modello di quello spagnolo sub 20**, in cui i migliori talenti potessero maturare sul campo, per ritagliarsi poi uno spazio

CON WILLY AIUTIAMO L'AFRICA

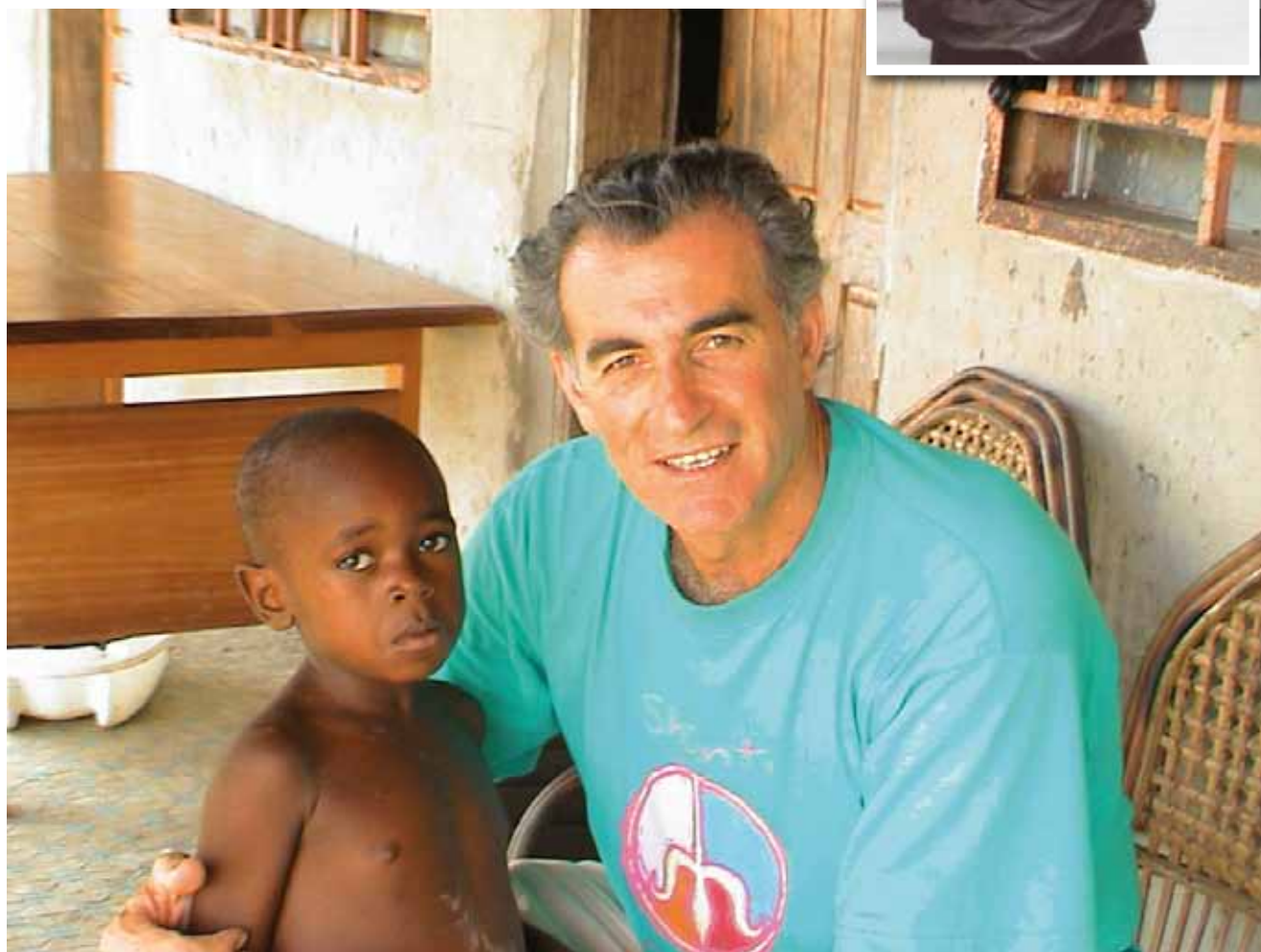
La testimonianza di Angelo De Stasio, ieri cestista di valore e oggi impegnato a costruire un centro sociale per ragazzi in Camerun

di Damiano Montanari

Una vita per il basket, una vita per gli altri. Quanta forza può dare un pallone, quanto fascino può nascondere il profondo respiro dell'Africa, la sua terra, i suoi colori, i suoi profumi, la sua gente, i tanti bambini e ragazzi alla ricerca di un sorriso, nella speranza di un domani migliore. Tanti buoni propositi, ma perchè i desideri diventino realtà serve la volontà. Ed un pizzico di "follia".

Talento con la valigia

Storia nata in **uno dei quartieri più malfamati di Catania – i Cappuccini di via Plebiscito** –, un giovane ragazzo fatto per il basket. Basta poco per capire che **Angelo De Stasio** sarebbe diventato uno dei più grandi talenti che la pallacanestro catanese avrebbe mai espresso. L'ascesa è rapida: dalla **Pgs Sales**



di Camillo Sgroi nel 1973, al Gad Etna di Enzo Molino, alla Nazionale Juniores con Antonello Riva, Walter Magnifico e Alessandro Fantozzi, fino all'ingaggio da parte della Virtus Bologna e l'esordio nella Ferrarelle Rieti con Roberto Brunamonti e Willard Leon "Willy" Sojourner, l'amico di sempre, l'uomo che Angelo non dimenticherà mai. Poi un fulmine a ciel sereno, l'infortunio che a soli 27 anni costringe De Stasio ad appendere le scarpette al chiodo.

In giro per il mondo

A quel punto scatta qualcosa. "Ero stanco di questo mondo – racconta infatti Angelo – delle cose future e materiali e così decisi di partire, cercando nuovi stimoli. Arrivai in India, dove mi fermai per cinque anni e dove lo tsunami spazzò via il mio "bed&breakfast", poi mi trasferii in Sud America, a Ollantaitambo, vicino a Cuzco, in Perù, dove vissi un'esperienza di volontariato con un gruppo di cileni, costruendo una scuola come operaio". Avendo sempre accanto la sua compagna Françoise Patrice, camerunense, conosciuta in Italia e destinata a fare qualcosa di importante nella sua patria insieme ad Angelo. Dopo l'esperienza in Perù, in Cile ed in Bolivia, prevalse infatti il richiamo dell'Africa e più precisamente di Douala, seconda città del Camerun, dove De Stasio ha comprato un fazzoletto di terra per realizzare il suo sogno. "Stiamo cercando di costruire



un centro sociale – racconta infatti Angelo - con una piccola palestra, una biblioteca, una postazione internet ed un piccolo consultorio. Lavoriamo insieme ai ragazzi di buona volontà della Diocesi di Douala, che ci aiutano nel portare avanti questo nostro progetto". Che non è legato ad una religiosità particolare. "Io non sono credente – afferma infatti De Stasio - anche se durante i miei viaggi ho avuto modo di avvicinarmi all'induismo e al buddismo. Ho molto rispetto per chi crede, ma io credo nel mondo e nella terra che è il mio dio". Senza dimenticare il passato. "Lo sport, ed in particolare

il basket, mi ha salvato la vita, togliendomi dalla strada. Questo è il momento che anche io cerchi di fare altrettanto per altri ragazzi che hanno bisogno".

Per non dimenticare

Ricordando un amico. "L'associazione "Sport for Africa Willy Sojourner", che è stata fondata in Africa con statuto il 25 maggio 2007 ed in Italia il 22 settembre 2008, è stata intitolata appunto a Willy – per informazioni consultare il sito www.willysojourner.org - un grande amico ed un grande uomo scomparso tre anni fa in un incidente stradale, una persona dotata di un carisma fuori dal comune, tanto che, quando andavamo in trasferta, era sempre applaudito anche dai tifosi ospiti. Per me è stato come un padre". Con cui condividere il presente, a cui intitolare un futuro migliore.

Nella pagina accanto: nella foto grande, Angelo De Stasio con uno dei bambini africani aiutati dalla sua Associazione, nel riquadro in alto a destra, l'indimenticato Willy Sojourner, ai tempi della Ferrarelle Rieti. Nella foto qui sopra, alcuni bambini nel centro che De Stasio sta allestendo in Camerun, in un piccolo appezzamento di terra vicino a Douala

GIBAPRESS PERIODICO BIMESTRALE DI NOTIZIE, INFORMAZIONI E NEWS DELL'ASSOCIAZIONE GIOCATORI BASKET E DEL FONDO DI FINE CARRIERA

Periodico bimestrale di notizie, informazioni e news dell'Associazione Giocatori Basket e del Fondo di Fine Carriera

Organo Ufficiale
GIBA - Giocatori Italiani
Basket Associati
VIA MEZZOFANTI N. 79
40137 BOLOGNA
Tel. 051/623.10.86
Fax. 051/623.80.42
info@giba.it

Registrazione del Tribunale di
Bologna n. 5323 in data 2/1/1986

Distribuzione gratuita

Numero 2
Novembre / Dicembre 2008

Direttore Responsabile
Maurizio Ragazzi

Direttore Editoriale
Damiano Montanari

Collaboratori
Massimo Bonarelli, Marco Morello
Si ringrazia John Fultz

Progetto grafico e impaginazione
Zonamista.it - Modena

Fotografie Ciamillo&Castoria

Stampa Grafiche Picmar s.r.l.
via Ca dell'Orbo 40/2
40050 Villanova di Castenaso (BO)



ANCHE PER I GIÀ CLIENTI, CON NUOVE SOMME DA INVESTIRE.

MEDIOLANUM TASSO NETTO AL 4,5% È IL NETTO SICURO ALLA PORTATA DI TUTTI. GARANTITO MEDIOLANUM.



LA SOLUZIONE CHE METTE I TUOI RISPARMI AL SICURO.

Di questi tempi, non lasciare i tuoi soldi nel cassetto! La certezza del rendimento è un valore importante e con Banca Mediolanum, la banca circolare, vai sul sicuro! Invece di una soluzione qualsiasi, scegli un'altra opportunità di risparmio di Banca Mediolanum: Tasso Netto al 4,5%, è la nuova offerta Garantita Mediolanum! Mediolanum Tasso Netto 4,5% ha un rendimento certo e stabilito in partenza ed è un'opportunità di risparmio accessibile a tutti i clienti vecchi e nuovi, che non richiede investimenti importanti. E in più hai sempre la consulenza di un Family Banker™. Mediolanum Tasso Netto 4,5%. L'alto tasso di tranquillità. Garantito Mediolanum.

**Per incontrare un Family Banker™ anche a casa tua:
840 704 444 oppure www.bancamediolanum.it.**

Messaggio promozionale. Offerta valida sino ad esaurimento plafond. Fogli informativi sull'operazione di Pronti Contro Termine disponibili sul sito www.bancamediolanum.it e presso gli Uffici dei Family Banker™ di Banca Mediolanum.

Puoi scegliere l'investimento in Mediolanum Tasso Netto al 4,5% per la durata di due o quattro mesi e puoi sottoscriverlo dal 20/10/2008 al 20/12/2008, salvo esaurimento del plafond disponibile.



**BANCA
MEDIOLANUM**
COSTRUITA INTORNO A TE